



## **“Muri e recinti: non è l’Europa in cui vogliamo vivere”**

*Casa delle donne di Milano - 28 novembre 2015 - interventi*

(Fernanda, Associazione Orlando Bologna) Occorre ricominciare a pensare **come posizionarci rispetto alle guerre, capire come sono cambiate**. Capire come elaborare un concetto di cittadinanza non escludente. Come **costruire la convivenza nello spazio pubblico, e come avere una voce comune sulla scena pubblica** rispetto a questi temi. Fondamentale anche **entrare in relazione con le femministe islamiche**.

(Paola, Femminile Maschile Plurale, Ravenna) Un incontro fra donne su questi temi non si era mai fatto prima, ed è quindi estremamente importante. Dobbiamo **analizzare bene questa nuova tragica alleanza fra neoliberalismo e patriarcato**. Dopo le prime ondate di profughi tunisini, di fronte a politiche non rispettose delle persone e dei diritti abbiamo dato vita a **un nuovo movimento misto ma promosso da donne, ‘Romper il silenzio’**. **Vogliamo tenere insieme l’attenzione per i corpi, per la salute, per il cibo, con il pensiero e la riflessione**. La forza viene dal fare non solo teoria, non solo pratica. In città ci ascoltano, interessa quel che accade, in particolare **la nuova figura dell’avvocata di strada, per parlare di diritti e non solo di assistenza caritatevole**. **Dobbiamo pensare a una nuova concezione di universalità e lavorare con le donne migranti**.

(Marina, Femminile Maschile Plurale, Ravenna) Come **volontarie avvocate di strada** affrontiamo nuove problematiche giuridiche e nuove povertà, e siamo quasi tutte donne. **I migranti che arrivano qui senza documenti vengono considerati non-persone**. Ora in Romagna si stanno organizzando nuovi corsi regionali secondo nuovi modelli di assistenza, non più sussidiari, ma nel frattempo **aumenta l’intolleranza e non vengono più rispettate le regole minime dell’accoglienza**. Rallentano persino i tempi dello screening sanitario cui hanno diritto tutte le persone migranti, con il rischio che si ammalino perché sono molto debilitate. Nelle istituzioni arrivano a dirci: ditegli di tornare a casa! Ma ci hanno messo due anni ad arrivare qui...

(Queenia, Rete G2, Roma) **Noi che siamo la seconda generazione non abbiamo ancora il permesso di soggiorno!** Quando usciamo di casa e chiudiamo la porta dietro di noi, non sappiamo mai se potremo tornarci e ritrovarla, ma è la nostra casa... **Siamo noi il ponte che lega il percorso dei nostri genitori a questa nuova realtà** che però non abbiamo scelto. Sono arrivata qui che avevo cinque anni, sono tanti come me i figli di seconda generazione, l’Italia è già un paese misto, ma c’è ancora tanta ignoranza. Dobbiamo parlarci fra noi per spiegare il contesto in cui viviamo. **Dobbiamo sederci assieme e comunicare, mettendoci nei panni dell’altra e dell’altro**. Io sono contenta di essere qui.

(Francesca, Casa internazionale delle donne – Roma) Dopo i fatti di Parigi è **aumentata la complessità della situazione e si è diffusa una retorica nazionalista molto pericolosa, da cui dobbiamo prendere le distanze**. A Roma, dove esiste da dieci anni un gruppo antirazzista misto, aumentano le provocazioni e sono sempre più gravi. A Ponte Galeria dopo che **sessantasei donne nigeriane sono state illegittimamente deportate** c'è stata una sollevazione dei gruppi femministi per riuscire a ospitare altre quaranta donne, ma è **proprio mancata la presenza delle istituzioni**. In mancanza di responsabilità istituzionale, il volontariato è stato delegittimato, c'è stata repressione e giovani migranti indifesi, i soggetti più fragili, sono state usate come capri espiatori. **Dobbiamo stare in contatto con i ragazzi di Parigi e anche con le compagne kurde che si occupano di pace e di guerra, ma soprattutto di pace, e creare punti di vista radicali, perché sta nascendo un ripensamento drammatico che va raccolto e può generare cambiamento**.

(Nadia, Casa delle donne Milano) Insegno l'italiano alle donne migranti per l'associazione Alfabeti, nel quartiere San Siro qui a Milano. Si tratta di un quartiere misto, metà residenziale, metà ghetto. Un giorno sull'autobus una mia collega ha ceduto il posto a una donna dello Sri Lanka, incinta. Un passeggero ha cominciato a insultarla, dicendole che l'invasione degli stranieri è colpa di gente come lei. Io non vedo nessuna straniera qui, lei ha risposto, ma una donna incinta, a me hanno insegnato di lasciare il posto alle donne incinte, agli anziani e alle persone in difficoltà. Non so cos'hanno insegnato a lei. Si capisce allora che **dobbiamo lavorare nel quotidiano, agire lì dove le cose non sono condivise, nei quartieri poveri dove cresce la paura di uscire, dove attecchiscono i nazionalismi e cresce l'islamofobia**. In quei quartieri, nelle periferie, gli stranieri sono più visibili, in particolare **le donne col velo che diventano bersagli**.

(Luisa, Assopace Palestina) Eccomi qui senza sapere bene chi sono, di questi tempi è molto complicato saperlo, è necessario **rompere le barriere dell'identità, combattere i ghetti in cui ognuno è nemico dell'altro**. Sono molto emozionata di trovarmi di nuovo fra donne, da molti anni non succedeva e sento il bisogno di ritrovare la specificità femminile. La prima cosa da fare è **tenere insieme cuore, emozioni e ragione**. Penso che **sarà importante nel prossimo incontro trovarsi con le profughe, stare con loro, fare con loro un lavoro di scambio e aiuto reciproco, una partnership e una lotta per i diritti e lo ius soli**. Lavorare con le donne e fra le donne per una cultura di accoglienza e **per una nuova concezione di cittadinanza**. Dobbiamo riprendere a lottare, perché **dal '91 la guerra è entrata dentro di noi, nelle coscienze, nelle nostre vite**. A Lucca, dove sono andata a presentare una pubblicazione a fumetti sulla Palestina, la piazza era piena di soldati armatissimi, e i ragazzi andavano a farsi un selfie con loro... La percezione è cambiata, la guerra sembra normale.

(Vanessa, Alma Mater Torino) A Torino ho preso parte a un seminario Asgi in cui si parlava del decreto governativo per uniformare l'Italia alle norme sull'accoglienza varate dalla Conferenza europea. **Il decreto dice che l'accoglienza è obbligatoria, non si può rifiutare, ma le istituzioni fanno differenze tra profughi e rifiutano di dare permessi**. Il numero di permessi in effetti quest'anno è diminuito, non vengono rispettate nemmeno le regole minime esistenti. Occorre sollevare contestazioni all'inosservanza di questo decreto. C'è un meccanismo di stato che decide quando una persona è legittimata a scappare...

(Mina, Lune Nomadi Reggio Emilia) Lavoriamo fra native e migranti per aiutare le donne ad avere

una certa autonomia. Dopo i fatti di Parigi è aumentata l'esigenza di parlare. **Fra le nuove generazioni si vede nascere la paura reciproca, dobbiamo stare insieme per contrastarla. Dobbiamo continuare a incontrarci, rompere il silenzio, far sentire che ci siamo:** i giovani questo lo sentono.

(Marzia, Camera del lavoro, Cgil Milano) Dobbiamo continuare a dire che **il diritto alla vita non dipende dal luogo di nascita. I processi vanno governati da politiche, purtroppo mancano i necessari percorsi di integrazione.** Un senso pieno di cittadinanza include diritti ma anche doveri e un senso di responsabilità civica, su questo bisogna lavorare anche con cittadine/i italiane/i, attraverso un test di cittadinanza da proporre nelle scuole, come stiamo in qualche caso facendo. **Le seconde generazioni saranno il terreno vincente.**

(Maria, Donne in Nero Torino) **Fare reti è un progetto importante.** In Grecia ci sono sbarchi ogni notte, i cittadini hanno fatto quel che potevano. Dobbiamo essere solidali.

(Simona, TerreMutate e Casa delle Donne L'Aquila) **Abbiamo creato una Casa delle donne dove le case sono venute meno.** Questo ci aiuta a vedere cosa c'era dietro e dentro queste case. **Anche i terremoti creano recinti.** Le guerre costringono le donne a spostarsi, donne che poi ritessono la dimensione della vita, ripensare come fare memorie di città, memorie organizzate come dice Arendt sapendo che però erano prive della nostra traccia, quindi escludenti. **Vogliamo creare un concetto di cittadinanza includente: ma noi siamo veramente incluse, noi che abitiamo questo paese senza permessi di soggiorno, abbiamo veramente sovranità e potere? Non amo il concetto stesso di cittadinanza,** vorrei veder cadere il muro di questo recinto. Per almeno avvicinarci a questo traguardo rispetto alle donne di qualunque paese dobbiamo fare un passo indietro, noi abbiamo davvero costruito società liberate? Quale voce si vuole ascoltare? Qui normano sui nostri corpi quotidianamente. Quanto dobbiamo arretrare per riposizionarci? **Senza conoscerci e senza stare veramente in una relazione – relazione che rischia di essere comunque sempre una relazione di potere - non possiamo cambiare l'esistente.** In questo paese non c'è una legge organica sul diritto d'asilo.

(Serena, Lune Nomadi Reggio Emilia) Sperimentiamo la convivenza da nove anni, nel nostro gruppo. **Diciamo no alle relazioni di potere, no all'idea di sentirci vittime. Lo sguardo deve essere pari. Non devono esistere gerarchie fra diritti.** Proviamo lo stesso sdegno per tutte le morti.

(Patricia, Donne in Nero Bologna) **Siamo sempre andate a incontrare le donne nei luoghi difficili dei conflitti, abbiamo portato la voce delle donne ovunque, ora incontriamo qui le donne arrivate da lontano.** Finora è stato molto difficile comunicare con donne immigrate, prima di tutto perché lavorano una quantità enorme di ore, poi perché difficilmente si organizzano come donne. Vorremmo relazionarci con le donne siriane, ma è molto difficile avere informazioni certe e attendibili. **Dobbiamo fare informazione e formazione, e pressione politica.**

(Carmen, Nondasola Reggio Emilia) Il titolo di questo incontro mi fa dire che **non soltanto non è questa l'Europa in cui vogliamo vivere, non è questo il mondo in cui vogliamo vivere.** È un mondo da rivedere con altre menti. Lavoriamo da anni sulla violenza, le donne hanno sempre dovuto combattere la violenza, tante leggi sono contro le donne. Molte donne immigrate sono arrivate a Reggio Emilia con il permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare con il

marito, e anche questo si trasforma in uno strumento di potere che implica violenza, **occorre staccare il permesso di soggiorno dalla situazione familiare. Abbiamo aperto le porte del nostro centro alle donne migranti, perché la violenza è insita nei processi migratori**, e c'è un razzismo istituzionale che decide quando una persona deve scappare dal suo paese. Le persone migranti vengono divise in categorie, catalogate.

(Pina Sardella, Milano) Già a partire dagli anni Novanta ho lavorato sull'incontro fra donne migranti e native. Con Genere e Politica poi abbiamo fatto un passo ulteriore affrontando il tema anche sul terreno del lavoro e per costruire alleanze: loro ci dicevano, attenzione stiamo sperimentando sulla nostra pelle una modalità che poi si estenderà. Ed è stato così. Certo la relazione non è mai stata facile, per i motivi già detti da altre, ma ora le cose sono cambiate. **Viviamo una realtà multiculturale, anche se non interculturale. Ora però grazie al sistema neoliberista masse enormi di persone sono costrette a spostarsi, è un disastro epocale. Molte donne già dagli anni 70 hanno visto il pericolo nato dal binomio patriarcato-neoliberismo.** Dopo aver cambiato tante cose negli anni passati le donne in un certo senso si sono sottratte alla politica, non hanno più detto: questo mondo vogliamo cambiarlo a nostra misura. **La situazione attuale è diversa e richiede un nuovo risveglio. Da un lato dobbiamo recuperare esperienze importantissime, dall'altro trovare nuove modalità. L'aiuto non basta, occorre un progetto comune.**

(Ione, Donne in Nero Ravenna) Dobbiamo lavorare alla **decostruzione del sistema patriarcale.** Occorre un nuovo gruppo di lavoro su questo tema. **Noi ci sentiamo cittadine del mondo, ma il dispositivo della guerra è inarrestabile, diventa persino ovvio. Bisogna superare i discorsi su razza o etnia,** che sono infondati e servono ai nazionalismi, alle esclusioni, alle chiusure.

(Patrizia, Casa delle Donne Milano) La proposta che mi sembra prioritaria è quella di **riunire la società ospitale, scambiare pluralità di esperienze, confrontarsi su temi di riflessione comune per collegare cittadinanza e convivenza e fare rete.** Pensiamo quindi a costruire le tappe di un'iniziativa comune.

(Margherita, Donne in nero Torino) Mi pare **assolutamente necessario far circolare l'appello in Europa.** Dobbiamo fare chiarezza sulla situazione e chiedere alle istituzioni di rispettare i diritti. **Oggi la mancanza di lavoro crea sconforto e toglie spazio mentale alla solidarietà. Tocca quindi tenere alte le voci che lavorano per l'accoglienza.**

(Patricia, Donne in Nero Bologna) Partiamo da un racconto concreto. **I corpi costruiscono azioni quando si riconoscono tra pari.** La relazione deve essere paritaria, non si tratta di tolleranza. **I diritti non sono sempre tutti uguali, non sono astratti. Vanno collegati alle persone reali. Il tema della pace va sempre tenuto al centro.**

(Luisa, Assopace Palestina) Partiamo da casi concreti, da esperienze, da specificità, anche se è un lavoro faticoso. Potremmo anche fare appello alle giornaliste, costruire interventi sul piano culturale. **Il prossimo passo dev'essere un incontro diretto con le donne migranti. Costruire relazioni su lotte per i diritti.**

(Francesca, Casa delle Donne Milano) Penso che **dobbiamo recuperare radicalità, porci a livello europeo, coinvolgere sindache,** recuperare memoria, eventualmente **immaginare gesti "scandalosi"**.

(Rosa, Donne nella crisi Milano) Prima di tutto dire **no alla guerra, costruire contatti con le comunità di migranti, e uscire in piazza con la nostra voce diversa.**

(Adriana, Milano) Importante **approfondire le esperienze di Città e Case rifugio**, a Barcellona ma anche Parigi ne esistono, porte aperte dei privati ai migranti. **Non ne sappiamo abbastanza. Dobbiamo pensare a nuove prassi di accoglienza per donne transitanti.** Possiamo metterci in contatto con le donne valdesi e la comunità di Sant'Egidio che hanno molta esperienza in questo senso.